

LXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1980

Presidenza del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Vicepresidente ARE

i n d i

del Presidente CORONA

i n d i

del Vicepresidente ARE

I N D I C E

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Disegno di legge: "Finanziamento dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale e dei lavori di costruzione dei fabbricati da destinare agli uffici dell'Amministrazione regionale" (83). (Discussione e approvazione):	
(Votazione segreta)	21
(Risultato della votazione)	22
Elezione di nove esperti, componenti del comitato per la programmazione:	
(Votazione segreta)	22
(Risultato della votazione)	22
Mozioni concernenti la sede del Consiglio regionale. (Continuazione e fine della discussione):	
PUGGIONI	1
SECCI	3
CARDIA	5

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 maggio 1980, pomeridiana, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge: "Finanziamento dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale e dei lavori di costruzione dei fabbricati da destinare agli uffici dell'Amministrazione regionale".

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulle mozioni "Anedda e più sulla sede del Consiglio regionale" e sulla mozione "Orrù e più, sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale".

E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, signori colleghi, se questa storia del palazzo non fosse una storia di estrema gravità, considerare che, in trent'anni, la classe politica sarda non si sia saputa dare una sede sarebbe veramente umoristico. Sarebbe umoristico vedere come, tutte le volte che veniva insediata una Commissione, e questa Commissione dava un parere, immedia-

tamente, nella riunione successiva, il Consiglio si precipitava a prendere una decisione esattamente opposta.

Ho letto alcune delle documentazioni che sono state messe a nostra disposizione; c'è, per esempio, un'indagine di una Commissione che parlava di questa zona del Castello, del ricupero di questi storici palazzi; in essa si faceva un'analisi delle strutture e si indicava la possibilità, anzi, si auspicava la possibilità del ricupero. Il Consiglio, invece, decide che la sede vada fatta in Via Roma, e via dicendo. Ma, oltre questo e al di sopra di questo, c'è un'assonanza, secondo me profonda, tra la precarietà del palazzo e la precarietà della nostra autonomia: questa autonomia, che ci doveva dare, che doveva dare ai sardi la capacità di decidere, di decidere veramente (per lo meno su alcune competenze precise); questa autonomia che era basata sulla controposizione di uno Stato centralista, e quindi delle esigenze centraliste dello Stato; questa autonomia che doveva essere separatezza e che invece separatezza non è stata ma è stata stratificazione a vari livelli di potere.

Dicevo, la precarietà del palazzo e la precarietà della nostra autonomia, di questa autonomia che non è stata attuata, appunto perché non è stato attuato il concetto di separatezza di poteri. E perché non è stato accettato? Come è avvenuto che non sia stato accettato e che questa autonomia sia degenerata e questo palazzo non sia ancora costruito? Io credo che la ragione fondamentale sia stata che la classe politica sarda (tutta, non faccio eccezioni) ha accettato la concezione centralista dell'autonomia, la concezione culturale dell'autonomia che ci veniva dal potere centrale. E questo come? Attraverso l'accettazione delle sentenze della Corte Costituzionale, attraverso l'accettazione dei rinvii e delle motivazioni di rinvio, da parte del Governo, delle nostre leggi, che andavano mano mano limitando il concetto di competenza primaria (e non solo questo, ma anche il concetto di competenza concorrente). Abbiamo accettato che le leggi cornice diventassero leggi quadro, facendoci portar via il quadro, il centro, il cuore delle leggi. Questa classe politica,

questa classe culturale non ha saputo elaborare un concetto diverso dal punto di vista culturale, non solo, ma anche dal punto di vista politico e dal punto di vista giuridico, quando non è riuscita — non siete riusciti, come classe politica — ad elaborare una concezione nostra dell'autonomia.

E questo ha portato all'autonomia che abbiamo, che è l'autonomia delle clientele, l'autonomia del decentramento delle decisioni prese altrove, l'autonomia della lottizzazione. Non solo; è l'autonomia della retorica, credo che sia soprattutto l'autonomia della retorica, quando si parla col cuore in mano della Sardegna, quando si parla col cuore in mano del sardismo; ma non si propone mai nessuno strumento, se non quello del lamento.

E, così, si sono lasciati passare anni, perché il problema non interessava. Quello che interessava non era l'attuazione dell'autonomia, ma l'attuazione delle clientele. E io credo che, da questo punto di vista, abbiamo un esempio lampante in questi giorni: le circa duecento candidature dei dipendenti regionali. Ma perché duecento dipendenti regionali sono tanto ambiti dai partiti? Questo è il punto: perché sono duecento centri di potere.

Questo è il nodo politico; il nodo politico non è certo che i duecento dipendenti si sono candidati per avere un mese di ferie pagate perché, se così fosse, avremmo tutti gli statali candidati, i professori; candidati e ambitissimi dai partiti. Non mi risulta però che i partiti facciano a gara per avere professori di matematica o di storia dell'arte in lista; invece, mi risulta che fanno a gara per avere dipendenti regionali, soprattutto degli Assessorati. Le richieste di moralizzazione che sono state fatte non sono altro che richieste demagogiche, in quanto non vanno al nocciolo. Il nocciolo è la degenerazione clientelare della Regione, e come ci si è arrivati.

Quindi, ripeto, questo palazzo che dovrebbe presupporre la funzionalità del Consiglio, interessa solo pochi, interessa solo noi e, forse, qualche funzionario del Consiglio. Perché il Consiglio, oltre tutto — lo abbiamo già detto più di una volta — non è altro che la camera di

VIII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

registrazione delle decisioni prese altrove ed ha una sua precisa funzione: quella di dare un alibi democratico alla partitocrazia, quella di darle un'eco, una voce, una risonanza quando è necessario fare delle battaglie pseudo-politiche che vadano sui giornali.

Ora siamo qui a decidere una spesa; una spesa enorme che io ritengo necessaria, ma necessaria se, in questo palazzo che noi andremo a costruire, si prenderanno le decisioni che riguardano la Sardegna, delegando i particolari alle autonomie locali, a quelle autonomie del Comune che noi abbiamo espropriato, mentre lo Stato espropriava le nostre. E allora non ci sarà paura di fare il palazzo in Castello, come ha detto stamattina il collega Presidente Ghinami (per via delle stradine che potrebbero facilitare gli attentati), perché, se questo palazzo sarà il palazzo dove si prendono le decisioni, le grandi decisioni che riflettono la volontà dei Sardi, non dovremo avere paura. Certo, se qua si prenderanno invece le decisioni dell'associazione privata dei partiti, le decisioni personali e private dei partiti, allora questo pericolo ci sarà non solo nelle stradine di Castello, ma anche nelle larghe strade di Via Roma.

Io mi auguro soltanto una cosa: che in questo palazzo, del quale non ho visto il progetto, del quale non so nulla, vi sia una sala del Consiglio che possa accogliere il pubblico, perché, fino adesso, se ne è limitato l'accesso; e se questo Consiglio diventerà quello che io dico, il Consiglio della vera autonomia, avremo di nuovo il pubblico su quelle sedie. Io spero che si preveda un ampio spazio per il pubblico, se sarà e se dovrà essere il Consiglio dell'autonomia. Spero che si preveda, nelle stanze delle Commissioni, lo spazio per la stampa, perché le Commissioni sono diventate un importante centro di decisione, di dibattito. Si è detto che, per accelerare i lavori del Consiglio, certe cose andavano discusse in Commissione; quindi, le Commissioni sono un ampliamento del Consiglio. Allora, come mai le Commissioni non sono pubbliche? Spero che ci sarà anche il modo di strutturare meglio il servizio degli stenografi, talché i resoconti si possano avere immediatamente, e non dopo tre

mesi, quando sono diventati semplicemente dei documenti di famiglia per i posteri e non più strumenti di lavoro.

Io mi auguro che tutto questo sia previsto nel progetto; ma, soprattutto, io credo che questa spesa, questi miliardi siano utili, se abbiamo intenzione di attuare l'autonomia; ma se non abbiamo questa intenzione, sono miliardi tolti ai Sardi, che non dovranno più bestemmiare contro lo Stato, ma anche contro la Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Secci. Ne ha facoltà.

SECCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, anche se nuovo consigliere regionale, e quindi nuovo a questo annoso problema, non farò certamente tutte le cronistorie che stamattina, nella presentazione delle mozioni, sono state fatte, anche perché vissute da altri consiglieri regionali della passata legislatura; però ho ritenuto necessario ed opportuno chiedere di parlare per dare anch'io, in qualche modo, un contributo sulle scelte che il Consiglio regionale dovrà fare, alla luce di documenti che, su questo problema, ho potuto esaminare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

(Segue SECCI). Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, prima di esprimere un parere, prima di fare una scelta su questo problema, occorra innanzitutto stabilire in che modo vogliamo strutturare la nostra Regione, che nella sua piena autonomia deve darsi un assetto funzionale operativo e non di semplice rappresentanza come spesso è stato nel passato. Occorre, a mio avviso, fare una scelta definitiva, inserendo nel territorio tutta la struttura regionale in modo più congeniale, in modo unitario, moderno e armonico; non certo creando delle isole dentro l'isola, scollegando tutti gli uffici che, in qualche modo, hanno un necessario collegamento tra di loro. Non sono d'accordo con quanto dice la Commissione di esperti che, a suo tempo, fu nomi-

nata per verificare la possibilità e l'opportunità di adibire il palazzo Viceregio di Cagliari a sede del Consiglio regionale; non sono d'accordo che questa opportunità non venga soprattutto posta a confronto con altre soluzioni possibili come ad esempio, una nuova costruzione in zona di espansione cittadina, o in altro centro direzionale più consono, più rispondente alle funzioni del Consiglio regionale.

L'indagine della Commissione ci dà una chiara immagine storica del palazzo Viceregio, ma ci dà anche una chiara visione delle spese cui si dovrebbe andare incontro e del tempo necessario. Non convince questa soluzione; sembrerebbe quasi una ripetizione, nel tempo, di quel che fece il Re Carlo Alberto, il quale trasformò ed ampliò l'edificio utilizzando, a detta della Commissione stessa, cospicue somme per detti lavori. Dalle indagini fatte si evince la necessità di demolire il palazzo di San Placido per poterne consolidare le fondamenta, e poi ricostruirlo; oltre tutti gli altri lavori di consolidamento di ristrutturazione che si rendono necessari per l'utilizzo dello stabile a sede del Consiglio regionale, senza però dare all'edificio quella funzionalità che un nuovo stabile, un nuovo edificio *ad hoc* costruito potrebbe dare. Le valutazioni di carattere urbanistico fatte dalla Commissione, certamente non sono conseguenza di una valutazione delle caratteristiche dell'organismo regionale e della sua funzione nell'ambito dell'attività politico-amministrativa della città e della Regione, delle relazioni che intercorrono tra il Consiglio regionale e le altre componenti direzionali nella loro localizzazione territoriale. Se non vado errando, la Commissione lascia, o dà al Consiglio regionale un semplice ruolo di rappresentanza.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità o, meglio, l'utilità di inserire il Consiglio regionale con i suoi uffici nel vecchio centro di Castello: dare a questo centro storico una rivalutazione dei suoi attributi di residenza, un ruolo di centro di attrazione culturale o di rappresentanza.

Io credo che la Regione sarda debba impegnarsi a recuperare il palazzo Viceregio, oggi

iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, dando ad esso un giusto ruolo di centro di attrazione culturale; ma non certo quale sede del Consiglio regionale della Sardegna.

Deve impegnarsi a dare un giusto ruolo a questo centro, senza però violentarlo con interventi straordinari, con demolizioni e ricostruzioni, che certamente ne altererebbero i valori storici. La stessa soluzione data al problema del traffico che ne deriverebbe è che la zona di Castello non sarebbe in grado di sopportare, a mio parere mi sembra una forzatura: verrebbe coinvolto il terrapieno ove ha sede la palestra scoperta della cosiddetta "Gioventù italiana", il quale offrirebbe ampie possibilità di parcheggio e il collegamento tra questo parcheggio e piazza Palazzo verrebbe assicurato con ascensori, alcuni dei quali direttamente comunicanti col Palazzo del Consiglio regionale. Questa è una soluzione forzata, per poter utilizzare una zona che non è certamente adatta ad accogliere il Consiglio regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che le valutazioni che deve fare il Consiglio siano quelle di ordine funzionale e in conseguenza, le scelte devono indirizzarsi verso un centro che unifichi tutte le strutture fisico-tecnologiche, come si legge nella premessa dell'ordine del giorno Lilliu, a suo tempo presentato alla Regione.

Diverse invece sono le considerazioni che devono farsi circa il palazzo di Via Roma, le cui vicissitudini tutti conoscono, e inutili sono le ripetizioni. Certo, il problema non si risolve con le discussioni spesso accanite che vengono fatte in questa aula per accertare le cause della sospensione dei lavori.

La mancanza di un piano chiaro e preciso, frutto di attenti esami; la stessa sorpresa geologica già accennata oggi qui in sala, sono cause certamente non trascurabili della mancata definizione e costruzione dell'opera a suo tempo iniziata. Oggi esistono delle opere, relative alle fondazioni ed ad una piccola parte di strutture in elevazione, la cui efficienza non è difficile stabilire per una conseguente loro eventuale utilizzazione, al fine di portare avanti il programma, certamente da aggiorna-

re con le norme urbanistiche di Cagliari e con le eventuali deroghe che si rendessero necessarie. La Giunta deve farsi garante ed operarsi in tal senso, in parallelo, con la sistemazione urbanistica della zona circostante, in modo da dare finalmente una definitiva sistemazione e un decoroso alloggio alla più alta espressione della democrazia della Sardegna, cioè del Consiglio regionale.

Occorre la volontà politica, occorre stabilire tempi e modi per dare avvio alla sistemazione definitiva dell'opera; non occorre certamente soffermarsi in discussioni inutili, pro o contro l'operato delle precedenti Giunte, ma occorre che il Consiglio regionale, oggi chiamato a pronunciarsi, esprima una chiara scelta politica sul da farsi, scelta che sia di supporto sostanziale, di supporto determinante al lavoro della Giunta per risolvere il problema nel più breve tempo possibile.

Credo quindi di poter concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, indicando la necessità dell'acquisizione del palazzo Viceregio, in considerazione dei suoi valori storici e architettonici, per salvarne la struttura; di apportare ad esso solo lavori di ordinaria manutenzione, con leggere modifiche interne che si rendessero necessarie per dare una soluzione provvisoria al problema del palazzo del Consiglio regionale, in attesa della definizione del palazzo di Via Roma. Quindi, dare corso a questa ultima costruzione per definirla, realizzandola contemporaneamente alle opere di urbanizzazione che si rendessero necessarie (tenendo presente che l'inserimento di questo palazzo potrebbe congestionare il traffico).

Rilevo ancora la necessità di predisporre un piano operativo — che non resti sulla carta — per collocare il blocco degli edifici della Regione in un'area che abbia un puntuale riferimento al futuro sviluppo dell'area metropolitana di Cagliari, del suo *hinterland*, alla realtà comprensoriale cittadina e a quella più vasta dell'entroterra isolana, in considerazione delle arterie stradali che esistono o che debbono essere realizzate per creare un facile accesso da ogni parte della Sardegna, per decentrare i centri direzionali, per decongestionare il traffico cittadino per dare alla Regione funzione atti-

va, operativa, e non di rappresentanza, nell'interesse della Sardegna.

Occorre che la Giunta si impegni a bandire un concorso pubblico di idee a livello nazionale per dare una soluzione dignitosa al problema, attraverso uno studio particolareggiato della zona di Viale Trieste o di altre zone, servite da arterie stradali di facile scorrimento, che diano adito a facile, rapida soluzione del problema, stabilendo tempi brevi e tassativi per lo studio e per la realizzazione, tempi che possono essere sicuramente pilotati, grazie alla presenza, anche in loco, di strutture operative capaci di realizzare qualsiasi programma di lavoro.

La relazione oggi presentataci dall'onorevole Presidente della Giunta deve essere vagliata attentamente, soprattutto in riferimento ai costi. Uno studio integrale per l'assemblaggio di tutti gli uffici è certamente più valido, più funzionale ed economico nella gestione, nell'operatività; più economico anche nella sua realizzazione. Non credo che questo sistema allunghi i tempi; credo, anzi, che sia l'occasione buona per chiudere la discussione e darci finalmente, in tempi brevi, le strutture necessarie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

In Aula non è presente nessun firmatario della mozione numero 9. Ha facoltà di replicare per la mozione numero 28 l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche di recente, fuori e dentro quest'Aula, si sono svolte riflessioni e si sono fatte analisi e tracciati bilanci sulla vita del nostro Istituto autonomistico, su quali benefici questo fondamentale strumento di autogoverno abbia portato alle nostre popolazioni e su quali limiti la sua attività abbia rivelato, nel corso di tre decenni complessi e tormentati.

Vi è — sappiamo — chi da tali riflessioni trae un giudizio negativo sulla funzionalità e validità dell'Istituto autonomistico; e, senza distinguere tra Istituto e sua gestione, ha maturato una linea di condotta che potremmo defini-

re, per così dire, rinunciataria, tendente quindi ad appiattare la nostra autonomia su quella delle autonomie a Statuto ordinario (che, come è noto, hanno maggiori poteri) e quindi anche incapace di intravedere le ragioni che portano, negli anni Ottanta, a ribadire e a ridefinire gli ambiti dell'autonomia speciale sarda.

Ecco, in questa ottica, l'ormai quasi trentennale intricata vicenda della costruzione della sede del Consiglio regionale può essere considerata in modo improprio, io credo, come simbolo di un fallimento: quello, appunto, dell'autonomia speciale sarda, incapace persino di darsi una sede regionale.

Io credo che perciò non sia superfluo spendere una parola, una sola parola su questa considerazione generale che a noi pare profondamente errata, e che ci sembra inutile e pericolosa se fosse fatta propria, senza troppi distinguo, da una parte dell'opinione pubblica isolana.

Noi vogliamo riaffermarlo ancora una volta, senza incertezze e senza ambiguità, onorevole Puggioni che mi ha preceduto: il discredito che questa storia, dall'andamento quasi ciclico di romanzo picaresco, ha generato non va ascritto — a nostro avviso — all'Istituto autonomistico, ma alla classe dirigente che, lungo questo arco di tempo, ha saputo dare prova mirabile di incapacità, di lentezza, di inadempienza, di colpevole inerzia. La mancata costruzione della sede del Consiglio regionale sardo, non è dunque il simbolo del fallimento dell'Istituto autonomistico; non è il simbolo del fallimento dei principi istituzionali e giuridici dell'autonomia, ma è il simbolo della gestione fallimentare, troppo spesso imbecille, troppo spesso clientelare, dell'autonomia, che è ben altra cosa. Essa investe, noi crediamo, la responsabilità di tutte le Giunte che si sono succedute e investe la questione della gestione del potere autonomistico, della sua efficienza quindi, della necessità di un suo profondo rinnovamento. E, allora, non si tratta certo, adesso, di dilungarci in tardive recriminazioni, nè di riprendere puntigliosamente tutte quelle critiche che il nostro Gruppo — e non solo il nostro Gruppo, d'altra parte — già nei dibattiti consiliari che si tennero nel 1967, nel 1969 e, ancora, nel 1972,

avanzò; si tratta piuttosto, crediamo, di avere piena consapevolezza della posta in gioco, oggi, in questo dibattito, in questa discussione. Si tratta innanzitutto, di avere contezza che questa discussione, questo dibattito e lo sbocco operativo che ad esso si vorrà dare oggi, rappresentano una tessera non irrilevante della discussione odierna sull'autonomia speciale e, perciò, si possono prestare sia a considerazioni — come prima accennavo — distorte e strumentali, ma anche a un chiarimento davvero esemplare del modo di intendere, da parte nostra, oggi, l'impegno autonomistico. Perché, vedete, mentre per altri problemi — centrali e marginali — della nostra vita isolana i governi che si sono fino ad oggi succeduti nella direzione regionale possono invocare, per così dire, giustificazioni e trovare anche comprensione nei vincoli soffocanti del centralismo statale, ebbene, io credo che, per quanto attiene a questo specifico problema della costruzione della sede del Consiglio, nessun grido antistatalista, questa volta, possa essere emesso. Credo cioè che qui la classe dirigente isolana è messa spietatamente di fronte alle sue precise responsabilità; qui, su questa vicenda esemplare, poteva e doveva misurare le sue capacità di governo, di direzione della cosa pubblica, appunto. E quindi, diradati i polveroni molteplici, quello che appare da tutta questa vicenda, che ormai può tristemente fregiarsi dell'aggettivo di "storica", quello che rimane evidente, quello che rimane solare, tangibile quasi, in quel buco nero che ormai orna, da anni e anni, la Via Roma, è che per trent'anni la nostra Isola è stata governata da maggioranze, di cui il partito della Democrazia Cristiana porta la responsabilità primaria, assolutamente incapaci di dare risposte valide e autorevoli a molteplici problemi nostri. Incompiuta, da alcuni — a me il termine francamente non piace — e fallita, è stata definita la nostra rinascita; incompiuta, sebbene lastricata di buone intenzioni, è la sede dell'Istituto autonomistico. E se noi riandassimo indietro nel tempo, oggi che tutta questa intricata vicenda può rendere perfino arduo trovare il bandolo della matassa, noi potremmo, io credo, avere lumi innanzitutto da quel dibattito consi-

liare che si svolse nel novembre del 1967, quando vennero alla luce tutti quei problemi e tutti quegli interrogativi relativi alla costruzione della sede in via Roma, a tredici anni, allora, di distanza dalla scelta di ubicazione. Quando, cioè, venne alla luce, e non fu risolto allora, tutto quel marcio che indusse il nostro Gruppo a presentare un ordine del giorno affinché fosse fatta piena luce sulle responsabilità politiche e su quelle di altra natura che, eventualmente, vi fossero in questa vicenda, trasmettendo quindi la relazione della Commissione consiliare competente — quella dei lavori pubblici — alla Magistratura. Questa scelta allora non passò e quindi non furono fugati i dubbi e le perplessità sorti per l'iter della vicenda. Io ho detto che non si tratta oggi di fare tardive recriminazioni; ma sia ben chiaro che è anche doveroso, credo, oggi che ci accingiamo, speriamo, a chiudere questa vicenda, accennare anche ai motivi di un iter così tristemente doloroso. Tutta questa storia, d'altra parte, intessuta di ricorrenti commissioni di indagine, di relazioni, di controrelazioni tecniche, di sopralluoghi, testimoniati ormai — per chi abbia la curiosità di ripercorrerla atto per atto — da un veramente ponderoso volume di carte che io spero sia destinato a non accrescersi più ulteriormente, è stata già tratteggiata, nelle fasi almeno più salienti, dal compagno Orrù. Io perciò vorrei limitarmi a ribadire, in sede di replica, la posizione del Gruppo comunista, innanzitutto esprimendo, signor Presidente, tutta la nostra meraviglia, e tutto il nostro rammarico, per l'equivoco, per l'errore di fondo col quale la Giunta, nel suo intervento, rischia di spostare tutta quanta l'ottica di questo dibattito.

Noi ribadimo in queta sede la necessità di distinguere i problemi della sede del Consiglio regionale dai problemi della sede dell'Esecutivo, della sede della Giunta. Che senso ha, allora, oggi, presentarsi in questo Consiglio portando avanti una serie di soluzioni unificate, complessive? Che senso ha la proposta con cui si è presentata la Giunta di legge finanziaria di 60 miliardi e, soprattutto, da quale ipotesi, da quale disegno preciso questa legge finanziaria dovrebbe trarre origine? Proprio oggi che la Regione è

investita da una serie di compiti, da una serie di competenze nuove; proprio oggi che essa sta vivendo un travaglio notevole ...

Chiedo scusa, Presidente, io mi rendo conto che questa vicenda è così lunga che rende penoso anche da parte di molti colleghi continuare a seguirla anche nel dibattito di questi giorni; però, forse, se ci fosse un minimo di silenzio si riuscirebbe anche a concludere prima.

SERRA (D.C.). Onorevole collega, stavo informando il Presidente sui lavori della Commissione finanze.

CARDIA (P.C.I.). No, non mi riferivo a lei, onorevole Serra, ma al brusio generale.

Quindi, dicevo, proprio oggi che la Regione sta vivendo un travaglio, il cui sbocco certamente non potrà non essere che quello di ridefinire l'assetto funzionale, ebbene, è possibile oggi dare, stasera, in questo dibattito odierno, delle indicazioni valide in questa direzione, di fronte a un dibattito che non abbiamo neppure aperto, in realtà, di fronte a ipotesi che sono estremamente disparate? Perché io accenno soltanto a una discussione abbozzata nella Conferenza dei Capigruppo nella quale si sono delineate delle ipotesi diverse: ad esempio vi era anche l'ipotesi che in un futuro, alla luce di competenze nuove e quindi di un'articolazione nuova, anche gli uffici dell'esecutivo possano, per esempio, prevedere un'articolazione diversa sul territorio e non un accentramento. Si tratta di un'ipotesi come un'altra, si tratta di discuterne e di aprire un dibattito di tal genere.

Ecco, allora, noi ci chiediamo: che senso dobbiamo dare alla proposta avanzata oggi dall'onorevole Presidente Ghinami? Richiesta che, certo, è in sé legittima (e francamente da noi è avvertita questa necessità di affrontare con tempestività la soluzione di locali idonei per l'Esecutivo, e credo anche che la conferenza dei Capigruppo stamane abbia dimostrato una sensibilità in tal senso e anche un impegno preciso ad affrontare tempestivamente questi problemi); però, una richiesta che, pur in sé legittima, mi chiedo, quale opportunità politica riveli oggi e dove, alla fine, anche vada a

parare.

Noi — francamente glielo diciamo, onorevole Ghinami — avremmo preferito da parte della Giunta un'informazione sui costi, sui tempi delle scelte previste per la sede del Consiglio regionale, che è tema del dibattito odierno, un'informazione che fosse perlomeno altrettanto puntigliosa di quella che ella ha riservato alle proposte per la sede dell'Esecutivo. Qui non si può tacere il fatto che la Giunta ha liquidato in tre commi nella prima pagina tutto il problema oggetto di questa discussione — la sede del Consiglio — e poi ha presentato diciannove pagine di proposte di un tema che, francamente, non era all'oggetto di questa discussione consiliare. Io credo che, quindi, innanzitutto, facciamo bene — questo si è chiarito anche nella discussione dei Capigruppo — a sgombrare il campo da questo equivoco e a mettere, una volta per tutte, il punto sul problema della costruzione della sede del Consiglio regionale.

Io, quindi, vorrei richiamare le proposte contenute nella nostra mozione che, d'altra parte, non rappresentano delle novità: si muovono in linea con le scelte che il Consiglio, già da diversi anni, ha individuato. Ecco, noi diciamo: è necessario oggi chiudere questa vicenda, è necessario anche sgombrare il campo da qualsiasi ambiguità e crediamo allora che la linea lungo la quale sia opportuno muoversi sia una linea caratterizzata da un ampio respiro; il che vuol dire — onorevole Presidente — non limitarsi — come ella ha fatto — ad un'ipotesi, ma significa cogliere e muoversi lungo un ventaglio di ipotesi: e non c'è alcun contrasto nel prospettare ipotesi diverse e contemporanee. Questo credo che debba essere chiarito, sia al nostro interno, che all'opinione pubblica e, come tale, debba essere riportato dalla stampa perché non appaia, come può sembrare, che il Consiglio regionale chiude oggi questa vicenda dicendo: "costruiamo in via Roma, e con ciò il problema è risolto".

Allora, quale è dunque la nostra proposta? Noi diciamo: si ponga fine allo sconcio della mancata costruzione del palazzo di via Roma. Questo oggi è possibile perché sono

intervvenuti fatti nuovi che rendono possibile ripercorrere oggi questa strada. Sono intercorsi incontri con l'Amministrazione comunale, quest'ultima si è dichiarata disponibile a facilitare l'iter procedurale, fatti salvi, ovviamente, alcuni requisiti che armonizzino il costruendo complesso edilizio con lo spazio circostante. Però, questa indicazione, che vuole quindi por fine a un'annosa vicenda, non contrasta affatto con quella della rapida acquisizione, del restauro, dell'adattamento dei palazzi Viceregio e dell'ex Conservatorio, mantenendo insieme aperta la prospettiva, poi, della restaurazione e dell'uso degli altri edifici e delle altre aree che sono gravitanti su Piazza Palazzo e su Piazza Indipendenza.

Ecco, noi riteniamo che sia necessario spendere, veramente, qualche minuto per ribadire una scelta — quale questa del centro storico — che, a nostro avviso, è di notevole rilievo, perché siamo preoccupati della posizione monocorde che è stata oggi espressa dalla Giunta attraverso l'onorevole Ghinami. Perché questo? Noi riteniamo che ciò che indusse, nel 1969, il Consiglio regionale a verificare la possibilità e l'opportunità di dare adeguata sistemazione al Palazzo Viceregio e alle sue adiacenze, per adibirlo a sede del Consiglio regionale, non furono soltanto le vicissitudini ben note dell'area di via Roma, ma fu anche una consapevolezza e una sensibilità nuova ai problemi del risanamento, della rivitalizzazione del centro storico e quindi a un ruolo attivo, a un ruolo di stimolo, di promozione dell'Istituto autonomistico nell'ambito di quella riforma intellettuale e culturale che deve impregnare la vita di una autonomia speciale. E non è un caso, colleghi, che questo orientamento si sia profilato proprio in una fase storica, d'altra parte, caratterizzata, anche nazionalmente, da un dibattito e da indirizzi nuovi sui problemi del patrimonio culturale e ambientale. Le Regioni (siamo alla vigilia, allora, della loro istituzione), gli enti locali non si sentono più estranei a questa tematica, che è rimasta per troppo tempo interesse esclusivo di ristrette cerchie di intellettuali, ma la sentono come propria; e l'ente locale diviene, prima forse

con una certa timidezza, poi con una sempre maggiore forza e convinzione, uno dei protagonisti principali della battaglia per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale; diviene, cioè, sul territorio, quel polo unificante e aggregante di ogni iniziativa che sia tesa all'affermazione di una diversa qualità della vita dei cittadini.

Io vorrei riportare — e lo faccio brevisimamente — un parere autorevole: quello dell'architetto Gazzola, che fu, tra l'altro, a suo tempo, consultato, e che è uno degli artefici della Cittadella dei musei; egli, alla Commissione che nel '70 lo chiamò per un'audizione, diceva che il patrimonio del passato costituisce qualcosa di cui l'uomo moderno ha un particolare bisogno. Confessava l'architetto Gazzola: "La mia generazione è stata particolarmente colpevole di avere misconosciuto questo fatto, e di avere considerato lo sviluppo economico come il solo degno di essere considerato, senza considerarlo in armonia con quelle che sono le esigenze della natura umana nella sua poliedrica figura". Ecco, allora, onorevole Ghinami, la scelta di acquisire al patrimonio regionale una parte del centro storico, dichiarata monumentale, nasce e si motiva — a nostro avviso — in questo clima nuovo che fu arricchito allora da un dibattito in cui, per la prima volta nel nostro Paese, non solo nella nostra Isola, voci nuove si aggiungono e tracciano una fisionomia dell'ente locale a qualsiasi livello non più quale ente di intervento meramente economico ma quale ente di intervento sociale e culturale; quale ente, insomma, al quale le popolazioni possono riferirsi per la globalità dei propri bisogni, per un loro armonico sviluppo.

E, allora, al di là delle opinioni sulla bellezza o sulla bruttezza del Palazzo Reale, che fu costruito nel 1337 come Palazzo Viceregio sotto il dominio aragonese e che poi, con una storia plurisecolare di restauri e di innovazioni che ne cambiarono la tessitura muraria e la destinazione degli ambienti; al di là dunque di discutibili categorie estetiche

(le richiamo, colleghi, perché nelle passate discussioni consiliari esse furono tra l'altro, da parte di alcuni consiglieri, poste a motivo di orientamenti politici), e al di là anche — vorrei dire onorevole Ghinami — di una concezione della funzionalità delle scelte in puri termini di viabilità, quali lei ha prospettato, la scelta che è andata maturando e che è andata rafforzandosi in questi anni è quella della salvaguardia del centro storico, della rivalutazione quindi dei suoi attributi di residenza attiva, individuandone altresì un ruolo anche specifico di centro di vita culturale e civile. Vi è, insomma, oggi — io credo — una maggiore convinzione sull'importanza e sull'urgenza da parte del nostro popolo di una riappropriazione critica della nostra storia, quindi del nostro patrimonio, anche monumentale, in cui questa storia si è sostanziata, in cui questa storia si è tradotta. Il Consiglio regionale non può essere assente, onorevole Ghinami, da questo impegno; direi di più: io credo che esso debba porsi alla testa di esso, dando stimoli e indirizzi in questa direzione.

Come può svolgere un impegno siffatto? Certo, io credo legiferando — finalmente oggi a trent'anni dalla nascita dell'autonomia speciale — su tutto quel delicato, complesso, vitale problema del patrimonio culturale e ambientale; e quindi dando agli enti locali sub-regionali tutte quelle competenze e tutti quei nuovi razionali poteri, all'interno di un organico disegno di programmazione regionale. E questa è la strada che noi dobbiamo oggi percorrere, io mi auguro in questa legislatura. Però ve n'è un'altra che troppo a lungo è stata negletta, ed è quella, cioè, delle scelte che il Consiglio regionale deve compiere, in prima persona, nei confronti del proprio patrimonio culturale e ambientale, un patrimonio da tutelare e da arricchire con tutta l'intelligenza e la passione che noi possiamo mettervi, colleghi del Consiglio. Faccio un breve inciso: io credo sia scandaloso che siamo arrivati agli anni Ottanta senza fare ancora un discorso compiuto di ordinamento, di destinazio-

ne — e non nel chiuso delle nostre mura — di patrimoni che già possediamo: ad esempio, la Biblioteca del Consiglio regionale; oppure, la Pinacoteca del Consiglio regionale che, certo, è costituita anche da opere estremamente discutibili, per come è andata avanti l'opera di mecenatismo della Regione sarda in questi anni, ma che pure esiste, che pure possiede delle opere degne. Ecco, come intendiamo muoverci su questo terreno, come intendiamo tutelare e far fruire questo patrimonio nostro, come intendiamo arricchirlo anche attraverso altre acquisizioni? E, se questo impegno si deve concretare, innanzitutto, nel Capoluogo della nostra Isola che è anche sede del Consiglio regionale, ben venga questa necessità, oggi, perché potrà costituire uno stimolo non irrilevante per una Amministrazione comunale, come quella di Cagliari, che, in tutti questi anni — come il collega Orrù prima richiama stamane — ha veramente brillato, in maniera colpevole, per sordità e per inerzia nel settore culturale; nel quale, veramente, solo grazie all'intervento di altre e varie forze, oggi qualcosa comincia a muoversi perché gli spazi e le strutture molteplici che noi possediamo, colleghi del Consiglio, nel nostro capoluogo — dalla Cittadella dei Musei al centro storico, dall'Anfiteatro alla Galleria d'arte e così via, per passare a tutti i beni ambientali e paesaggistici — siano oggi resi fruibili e diano al Capoluogo dell'Isola il volto di una città davvero moderna.

E, allora, per tornare ai problemi di funzionalità, che servivano al Presidente Ghinami per dare alle soluzioni prospettate dalla Giunta soltanto l'indicazione di via Roma, io voglio concludere ricordando ancora alcune parole dell'architetto Gazzola che, pure attento alle esigenze di funzionalità, ricordava che il primo pensiero, quando pensiamo alla sede del Consiglio regionale in Sardegna, è quello di dire che la facciamo nel cuore della città antica, perché, per le tradizioni, la storia e l'amore dei cittadini verso il loro nucleo originario, costituirebbe la soluzione che si presenta più logica. Aggiungeva l'architetto Gazzola:

“L'insediamento del palazzo della vostra rappresentanza nel centro storico della città mi pare anche particolarmente degno di nota per questo fatto: noi parliamo spesso di rianimazione dei centri storici, parliamo di necessità di vita dei centri storici, e questo discorso non lo si fa semplicemente per rispondere alle esigenze di coloro che vedono nel passato solamente un patrimonio di cultura degno di essere conservato, ma si è visto che il patrimonio culturale costituisce un'esigenza morale e ideologica per l'uomo che è particolarmente degna di essere sottolineata. Questo fatto è apparso ancora più grave e pressante in questi ultimi anni, quando l'esperienza delle città nuove che si sono costruite nel mondo — voglio ricordare che l'architetto Gazzola era allora delegato dell'Italia all'ONU per i problemi dei centri e degli uffici direzionali — hanno dimostrato che, nonostante tutta la passione, l'interesse, la profondità di studio che gli ingegneri, gli architetti, gli urbanisti hanno varato per la creazione di questi nuovi centri, si è dovuto constatare che questi nuovi centri, per quanto ben concepiti e riccamente dotati, non rispondono alle vere e reali esigenze dell'uomo. Questo, perché manca quel qualcosa di lirico — certo l'aggettivo oggi forse è superato — che è dato da quella stratificazione che il susseguirsi delle civiltà e il variare delle varie epoche ha creato nelle città. Sappiamo tutti che le città antiche non rispondono oggi alle esigenze moderne, e questo perché abbiamo voluto addossare a queste città delle esigenze particolari della nostra vita, e abbiamo voluto portare un'attrezzatura a cui esse non sono adatte, senza che questa introduzione, della nuova attrezzatura, sia fatta con quella meditazione, con quello spirito di vera armonia e, soprattutto, con quella necessaria conoscenza dei reali bisogni dell'uomo. Qui entriamo nel vivo del problema — e io sottolineo queste parole — perché è proprio l'uomo, a cui dobbiamo badare — quindi le funzionalità sono da riferirsi alle esigenze dell'uomo — non alle necessità economiche dell'uomo, ma a tutto l'uomo”.

E allora, ricordando l'esigenza, più che mai attuale dell'uomo d'oggi, di un'armonia

della propria vita, concludeva in questo modo il suo parere: "Il vostro problema si inquadra in questo problema generale: la città antica, anche se noi avessimo i mezzi, non può essere risanata nel senso più banale della parola; se noi non sapessimo cosa metterci dentro, non avremmo fatto un'opera civile. Invece la continuità di avere nuove esigenze di carattere sociale quale è, per esempio, il vostro palazzo della Regione e nello stesso tempo la possibilità di utilizzare un vecchio palazzo rianimandolo e riportando così nel centro una vita che è stata nell'antichità, è una cosa molto importante".

Io, con queste parole, con questo parere certamente autorevole, ritengo di poter concludere, colleghi del Consiglio, ribadendo ancora l'urgenza di mettere un punto fermo, oggi, su tutta questa vicenda, e di andare perciò a predisporre, con la massima tempestività, uno strumento legislativo finanziario che consenta, nel 1980, di dare attuazione precisa e compiuta a una volontà che, ormai, è stata più volte espressa in quest'aula nei dibattiti consiliari.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 45 viene ripresa alle ore 22 e 05).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Casula - Catte - Serra - Mereu - Orrù - Cardia - Pili - Secci sulla sede del Consiglio regionale. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla definizione del problema relativo alla sede del Consiglio regionale;

ESAMINATI gli atti finora prodotti da équipes di studiosi, tecnici, Commissioni consiliari oltreché gli ordini del giorno votati dal Consiglio re-

gionale,

impegna la Giunta regionale

a predisporre con immediatezza ogni atto necessario, sia finanziario che amministrativo, al fine di:

1) realizzare la costruzione del palazzo nell'area di via Roma;

2) acquisire il Palazzo Vice Regio, nonché altri edifici e aree che possono rendersi utilizzabili in Castello;

3) a realizzare nell'area di proprietà regionale di viale Trieste un fabbricato da destinare alle eventuali necessità non soddisfatte dai complessi edilizi di cui al punto 1 e 2;

dà mandato

alla Presidenza del Consiglio regionale, sentiti i Gruppi consiliari:

a) di costituire una Commissione di studio per la più razionale utilizzazione dei fabbricati da acquisire per le esigenze del Consiglio regionale;

b) di inserire all'ordine del giorno della prossima tornata consiliare la discussione sulle proposte della Giunta regionale in ordine al problema della realizzazione degli stabili necessari all'Amministrazione regionale". (1)

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione l'ordine del giorno, domando ai presentatori della mozione numero 9, onorevoli Anedda, Offeddu, Chessa e Murru, se intendono mantenere la stessa.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non intendiamo ritirare la mozione.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori della mozione numero 28, Orrù, Raggio, Angius e Muledda, se intendono mantenere la mozione.

MULEDDA (P.C.I.). La ritiriamo.

PRESIDENTE. Rimangono allora in piedi la mozione numero 9 e l'ordine del giorno testè presentato.

VIII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

Metto in votazione prima la mozione Anedda - Offeddu - Chessa - Murru sulla sede del Consiglio regionale, che è stata — mi pare — illustrata questa mattina. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Finanziamento dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale e dei lavori di costruzione dei fabbricati da destinare agli uffici della Amministrazione regionale". (83)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Finanziamento dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale e dei lavori di costruzione dei fabbricati da destinare agli uffici della Amministrazione regionale"; relatore l'onorevole Serra.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore.

SERRA (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli Enti locali, finanze e urbanistica.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli Enti locali, finanze e urbanistica*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché il relatore e la Giunta si rimettono alla relazione scritta, metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo.

OFFEDDU, *Segretario*:

TITOLO

Disegno di legge concernente: "Finanziamento dei lavori di costruzione e dell'arredamento del palazzo del Consiglio regionale nell'area di Via Roma in Cagliari e per l'acquisizione del palazzo Vice regio nonché per la costruzione in Viale Trieste di locali per il Consiglio regionale".

PRESIDENTE. Metto in votazione il Titolo. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione Regionale è autorizzata a contrarre uno o più mutui, fino ad un massimo di lire 20 miliardi, per il finanziamento anche parziale dei lavori di costruzione e dell'arredamento del Palazzo del Consiglio regionale, nell'area di Via Roma in Cagliari, e per l'acquisizione del Palazzo Vice regio nonché per la costruzione in Viale Trieste in Cagliari di locali per il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Satta Gabriele, Orrù, Serra, Cardia.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Art. 1 - dopo le parole "del palazzo Vice-Regio", aggiungere le parole "di altri edifici e aree che possono rendersi utilizzabili in Castello" ". (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revoles Satta per illustrare questo emendamento.

SATTA (P.C.I.). Brevissimamente signor Presidente e onorevoli consiglieri. Non c'è bisogno probabilmente di nessuna illustrazione, essendo l'emendamento ripetitivo rispetto al contenuto dell'ordine del giorno che è stato testè approvato; intervengo più che altro per richiamare l'attenzione della presidenza, affinché in sede di coordinamento si riporti anche nel titolo il contenuto dell'emendamento, ove questo venisse approvato. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Devo parlare solo sull'emendamento o su tutto l'articolo?

PRESIDENTE. Parli sull'articolo e sull'emendamento.

PUGGIONI (P.R.S.). Noi consiglieri radicali non siamo d'accordo su questo articolo e non lo voteremo; saremmo stati d'accordo per l'acquisizione e per la spendita dei danari per la costruzione di un palazzo regionale che avesse risolto i problemi annosi. Qua, invece, si tratta di spendere dei soldi per costruire, in Via Roma, un palazzo che già viene considerato sorpassato, che già si sa che non potrà risolvere i problemi del Consiglio. Siamo contrari anche all'acquisizione del palazzo Regio o Vicerio, con tutti gli annessi e connessi, intanto perché non abbiamo capito a che cosa servirebbe questo palazzo, a che cosa si intenderebbe adibirlo: se ai balli di corte o ai balli consiliari. Che cosa si intende per rappresentanza?

Se si parla del risanamento del centro storico, non credo che sia compito della Regione acquisire il centro storico con danari che altrimenti devono essere distribuiti. Siamo anche contrari all'acquisto o alla costruzione dell'area dietro Viale Trieste fino a quando non saranno risolti i problemi legali ivi connessi, ai quali aveva fatto riferimento la Giunta e dei quali non si parla più. Quindi qua si tratta, dopo trent'anni, di spendere i danari per costru-

ire un palazzo che è già stato dichiarato inefficiente; di comprare un altro palazzo per le rappresentanze (che non si sa bene che cosa saranno) e di spendere, poi per costruire laddove probabilmente non sarà possibile costruire.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, prendete posto perché altrimenti stasera non si riesce a chiudere.

I membri della Giunta, per gentilezza, prendano posto nel banco della Giunta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, poiché il Consiglio regionale ha già approvato un ordine del giorno che contiene quella dizione che il collega Satta ha riportato nell'emendamento, noi riteniamo quest'ultimo pleonastico in quanto la Giunta è già vincolata in questo senso. Pertanto ci rimettiamo alle decisioni del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1 nella sua originaria formulazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 2

I mutui di cui all'art. 1 saranno ammortizzati in non più di venti annualità e ad un tasso non superiore di tre punti al tasso ufficiale di sconto. In deroga al massimale di cui all'articolo

1, l'importo complessivo dei mutui da contrarre può essere aumentato, ove ne sussista la necessità, in corrispondenza di eventuali tassi di interesse inferiori a quello predetto.

Fermo restando l'ammontare massimo delle rate d'ammortamento risultante dal tasso e dal tempo indicati, l'Amministrazione regionale, su conforme parere della competente Commissione consiliare, può tuttavia pattuire tassi di interesse superiori, riducendo, corrispondentemente l'importo complessivo dei mutui da contrarre.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 3

L'Amministrazione regionale è autorizzata all'erogazione delle spese occorrenti per l'ottenimento dei mutui di cui al precedente articolo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 4

L'Amministrazione regionale è autorizzata a richiedere a favore degli Istituti che concederanno i mutui di cui al precedente art. 1 garanzie fidejussorie ai tesorieri dell'Amministrazione Regionale o ad altri enti pubblici o istituti di credito.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 5

All'esecuzione dei lavori di cui alla presente legge può procedersi, oltre che nei modi previsti dalle vigenti disposizioni in materia di opere pubbliche, anche mediante concessione di sola costruzione. In tale ultima ipotesi i lavori possono essere eseguiti, in tutto od in parte, anche a pagamento differito, mediante l'iscrizione in bilancio di limiti d'impegno da trarsi dall'ammontare massimo delle spese autorizzate, nei termini indicati nell'articolo 1, per l'ammortamento dei mutui.

Oltre che con le normali procedure, nei casi eventuali di appalto concorso o di bando di concessione, alla aggiudicazione ovvero all'assentimento dei lavori potrà, in via preliminare, procedersi con riserva sulla scorta del requisito tecnico della sola progettazione di massima, previo confronto tecnico ed economico delle offerte da parte di apposita Commissione regionale integrativa del Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici.

I provvedimenti definitivi di ratifica dell'aggiudicazione ovvero dell'assentimento in concessione provvisoriamente disposti a sensi del comma precedente saranno assunti dalla Giunta regionale soltanto dopo l'approvazione, su conforme parere dell'anzidetta Commissione, del progetto esecutivo dei lavori. Nessun compenso è dovuto ai concorrenti per la partecipazione all'appalto concorso o al bando di concessione anche nell'ipotesi che il progetto esecutivo della soluzione prescelta sia, ad insindacabile e discrezionale giudizio dell'Amministrazione, riconosciuto non meritevole di approvazione perché presentato fuori termini ovvero perché discordante rispetto alle previsioni tecniche o

di costo del progetto di massima.

I provvedimenti concernenti gli acquisti di immobili previsti dalla presente legge sono adottati dall'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica di concerto con l'Assessore dei lavori pubblici.

Alle somme stanziare per le costruzioni, arredamenti ed acquisti autorizzati dalla presente legge, si applicano le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 19 novembre 1923, n. 2440, come modificato dal secondo comma dell'articolo 4 della legge 20 luglio 1977, n. 407, e dall'ottavo comma dell'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Alle stesse somme si applicano altresì le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 18 della succitata legge 5 agosto 1978, n. 468.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale a firma Carrus, Mannoni, Fadda.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Art. 5 - Il secondo e il terzo comma dell'art. 5 sono soppressi". (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica per illustrare l'emendamento.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio e colleghi, cercherò di essere breve, vista l'ora tarda, e chiedo per favore ai colleghi di abbassare un poco le voci, se è possibile. Volevo fare semplicemente qualche annotazione. A me sembra, dalla lettura del testo originale, che il paragrafo dove si dice: "oltre

che con le normali procedure nei casi eventuali di appalto, ecc. ecc., in via preliminare può procedersi con riserva della scorta del requisito tecnico della sola progettazione di massima, previo confronto tecnico ed economico delle offerte da parte di apposita Commissione regionale", come del resto è emerso abbastanza esplicitamente nel dibattito della Commissione, voleva costituire (dico tutta questa parte che ho letto, male, magari, per affrettare la lettura, grosso modo come leggono i Segretari del Consiglio, se mi è permesso il paragone) perlomeno questo risultava da certe dichiarazioni sentite da diverse parti all'interno del dibattito in Commissione, una risposta a delle richieste precise avanzate dagli ambienti sardi che sono direttamente interessati agli investimenti nel settore dell'edilizia. E si faceva notare che le imprese sarde, poiché in Sardegna non esistono imprese di grande portata, ma delle medie e delle piccole imprese, avrebbero difficoltà enorme a partecipare ad un concorso su un progetto definito nei minimi particolari, proprio per l'elevato costo che questi progetti dovrebbero comportare. Quindi, la progettazione di massima che, per le piccole e le medie industrie, è una facilitazione, ci sembrava, in tutto l'aspetto negativo di questa legge, forse, almeno un tentativo di offrire al mondo imprenditoriale sardo un'occasione di lavoro.

Ora, noi abbiamo espresso il parere negativo su questa legge per tutti i punti che sono stati illustrati dalla mia collega e perché poi, praticamente, tralasciando il resto, veramente non si capisce dall'ordine del giorno, nè dal testo della legge, se in fin dei conti è la Democrazia Cristiana a consentire a un'ipotesi di lavoro sullo svolgimento futuro del Consiglio regionale cioè sul panorama futuro del Consiglio regionale quale lo vuole il Partito comunista, oppure se invece è il Partito comunista che, in ultima analisi, ha deciso di accettare, nascondendolo, le prospettive della Democrazia Cristiana.

A questo punto, però, veramente, dove credevo che ci potessero essere delle differenze, perché anche ultimamente ho visto delle dichiarazioni del Partito comunista a favore della pic-

cola industria, mi sembra invece di ritrovare il solito discorso, che poi è di impostazione colonialista, che si fa di tutto per facilitare l'avvento in Sardegna, l'arrivo in Sardegna o (quel che è peggio) non tanto l'arrivo ma il dilagare in Sardegna delle grosse imprese che lavorano a Milano, a Torino o a Roma e questo a danno, a scapito dell'economia sarda, che, in ultima analisi, viene privata della possibilità di ulteriori investimenti. Io richiamo esplicitamente sia la Giunta regionale, sia le forze politiche presenti in Consiglio regionale su questa responsabilità.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

CARRUS (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Obiettivamente, le argomentazioni che ha portato il collega Buzzanca sono quelle che corrispondono all'intento che si era prefisso la Giunta. Però bisogna fare due considerazioni. La prima considerazione è che il disegno di legge, così come è uscito dai lavori della Commissione, non prevede più un mutuo di 60 miliardi, ma un mutuo di 20 miliardi. Quindi, le opere da eseguire sono molto minori e, pertanto, anche le imprese sarde, per quanto piccole o medie ... *(Interruzione).*

CARRUS (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. E, poi, c'è anche la possibilità che imprese sarde possano costituire un consorzio e quindi partecipare. La soppressione dei due articoli è stata accettata dalla Giunta, su proposta di una parte politica, perché ci sembrava che, effettivamente, una delega di questo genere potesse aprire delle polemiche ingiustificate, trattandosi di un'opera di così vasta rilevanza, che potevano portare a delle difficoltà.

Io non vorrei tanto intervenire su questo punto, però, quanto sul resto dell'articolo 5. Nell'articolo 5 ci sono alcune norme procedurali che concernono le competenze all'interno del-

la Giunta per quanto riguarda l'iniziativa nell'acquisto degli immobili. In un argomento delicato ed importante come questo, è chiaro che la Giunta procederà di stretta intesa con l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale e che, quindi, essendo un'operazione tutta finalizzata al soddisfacimento delle esigenze del Consiglio regionale, non potremmo fare nessun atto, anche minimo, in questa materia, senza aver prima sentito e concordato con l'Ufficio di Presidenza e con i Capigruppo ogni cosa. Quindi, il quarto comma che voi vedete, che è una semplice norma di carattere procedurale, va intesa come sottendente un impegno politico più vasto, di non compiere atti amministrativi che non siano concordati con la Presidenza e con i Gruppi, cui sono dirette le finalità della legge che stiamo per approvare.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ulteriore emendamento, al comma 4° dell'articolo 5, a firma Pili, Muledda, Catte, Atzori Angelo.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

“Art. 5 – Al comma 4° aggiungere: “d'intesa con l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale” ”. (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili per illustrare l'emendamento.

PILI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, per dire che noi riteniamo improponibile la formula “sentito il Consiglio di Presidenza”, perché ci sembra che sia una cosa che si possa fare anche in modo informale; se dobbiamo sentire qualcuno è meglio che si senta una Commissione consiliare, che è l'organo consultivo del Consiglio.

L'Ufficio di Presidenza avrà anche capacità

VIII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

decisionali, nell'ambito del suo bilancio, ma non mi sembra che si possa mettere, in una legge, una consultazione formale del Consiglio di Presidenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Noi condividiamo le considerazioni fatte dal Capogruppo della Democrazia Cristiana e, dopo le dichiarazioni che a nome della Giunta ho fatto io, pregherei i presentatori di ritirare l'emendamento. C'è un impegno formale, sul piano politico e di fatto, da parte della Giunta, di conseguire lo stesso obiettivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presentatore onorevole Pili.

PILI (P.S.I.). Dopo la dichiarazione dell'Assessore Carrus, possiamo ritirare questo emendamento.

PRESIDENTE. Allora, l'emendamento numero 3 viene ritirato. Pongo in votazione l'emendamento numero 2, relativo alla soppressione dei comma 2° e 3°, di cui abbiamo dato lettura.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pongo ora in votazione l'articolo 5. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 6

I lavori di cui alla presente legge sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indif-

feribili ai sensi e per gli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 7

La contrazione dei mutui di cui all'articolo 1 sarà ripartita in ragione di lire 7.000.000.000 nel 1980, di lire 7.000.000.000 nel 1981, di lire 3.000.000.000 nel 1982 e di lire 3.000.000.000 nel 1983.

I mutui di cui al primo comma, ripartiti in ragione d'anno, possono essere contratti per diverse tranches e per parti di opere.

Le rate di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui del presente articolo, trovano capienza nella quota della imposta di bollo devoluta alla Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Signor Presidente, perché la cosa rimanga agli atti del Consiglio in modo che non ci siano delle difficoltà interpretative, bisogna precisare che la dizione "le rate di ammortamento trovano capienza nella quota di imposta di bollo devoluta alla Regione" non vuol dire che l'imposta di bollo va a finanziare la legge; non ha alcun riferimento alle norme finanziarie, questa è una norma di salvaguardia.

caso mai gli istituti finanziari dovessero richiedere, cosa che non è mai accaduta per la Regione quando ha contratto mutui, delle delegazioni di pagamento. Quindi è una norma puramente tecnica, che non concerne la provenienza delle risorse finanziarie.

Ho voluto dirlo perché rimanga agli atti del Consiglio in modo che eventuali censure di contraddittorietà possano essere, con i lavori preparatori, evitate.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 7 lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 8

Nello stato di previsione della entrata del bilancio della Regione per l'anno 1980 è istituito il capitolo 41617 con la denominazione "Ricavo dei mutui contratti per la costruzione e l'arredamento del Palazzo del Consiglio regionale e per la acquisizione del Palazzo Vice regio e la costruzione in Viale Trieste dei locali per il Consiglio regionale", con lo stanziamento di lire 7.000.000.000. Nel corrispondente capitolo dei bilanci per gli anni 1981, 1982 e 1983 saranno iscritti rispettivamente gli stanziamenti di lire 7.000.000.000, 3.000.000.000 e 3.000.000.000.

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dei lavori pubblici del bilancio della Regione per l'anno 1980, la denominazione del capitolo 08004, nel quale è iscritto lo stanziamento di lire 7.000.000.000, è sostituita con la seguente: "Spese per la costruzione e per l'arredamento in Cagliari del Palazzo del Consiglio regionale e per l'acquisizione del Palazzo Vice Regio e la costruzione in Viale Trieste in Cagliari di locali per il Consiglio regionale; relative spese per la progettazione, direzione, sorveglianza, contabilizzazione, assistenze, col-

laudo, nonché notarili e fiscali". Nel corrispondente capitolo dei bilanci per gli anni 1981, 1982 e 1983 saranno iscritti rispettivamente gli stanziamenti di lire 7 miliardi, 3 miliardi e 3 miliardi.

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione per l'anno 1980 è istituito il capitolo 04147, con la denominazione "Spese per l'ottenimento dei mutui e diritti di commissione per la concessione della fidejussione per l'integrale e puntuale pagamento delle rate di ammortamento dei mutui contratti per il finanziamento dei lavori di costruzione e di allestimento del Palazzo del Consiglio regionale in Cagliari e per l'acquisizione del Palazzo Vice Regio e la costruzione in viale Trieste in Cagliari dei locali per il Consiglio regionale". Su detto capitolo nonché sui corrispondenti capitoli dei bilanci per gli esercizi 1981, 1982 e 1983 è stanziata la somma di lire 500 milioni.

Le rate di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui di cui trattasi sono imputate ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione a decorrere dall'anno 1981 e comunque dall'anno successivo a quello di effettiva acquisizione delle somme mutate.

Agli oneri derivanti dall'ammortamento dei mutui di cui alla presente legge, dalle spese per i loro ottenimento, nonché dalle annualità dei diritti di commissione per la concessione delle corrispondenti fidejussioni si farà fronte:

- quanto a lire 1.500.000.000 con una pari quota della riserva di cui alla lettera g) dell'elenco n. 5 allegato al bilancio per l'esercizio 1980;

- quanto alle rimanenti spese con l'aumento del gettito dell'imposta di registro e di quella sul consumo dei tabacchi, derivanti dal loro naturale incremento.

La riserva di cui alla lettera g) dell'elenco n. 5 allegato al bilancio per l'esercizio 1980 è ridotta di lire 1.500.000.000.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 8. Ha domandato di parlare l'onorevole

Satta. Ne ha facoltà.

SATTA G. (P.C.I.). Poiché è stata recepita la *ratio* dell'emendamento all'articolo 1 di aggiungere la dizione "nonché di altri edifici ed aree che possono rendersi utilizzabili in Castello", sarà necessario riportarla, in sede di coordinamento, ogni qualvolta la si ritrovi ed è questo il caso dell'articolo 8. E' una raccomandazione che riguarda i lavori di coordinamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Signor Presidente, anche in sede di coordinamento, nella parte finale dell'articolo, dove si dice: "si farà fronte quanto a lire 1 miliardo e 500 milioni", sarà opportuno fare riferimento al capitolo dello stato di previsione della spesa per l'anno 1980, recentemente approvato, corrispondente al capitolo 03017, da cui la somma viene portata. E' preferibile che il riferimento sia preciso.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 9

La presente legge, che abroga la legge regionale 24 maggio 1962, n. 3, è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 9. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor

Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo disegno di legge, con una sottolineatura. Credo che sia la prima volta nella storia del Consiglio che una Giunta si fa battere, senza combattere, avendo ricevuto l'assenso della sua maggioranza. Perché questo è quello che è avvenuto. La maggioranza ha dichiarato di essere, non solo pronta, non solo disponibile, ma di essere favorevole, di consentire alla prima stesura di questa legge che trovava corrispondenza nella riunione dei Presidenti di gruppo con la integrazione dell'Ufficio di Presidenza, per bocca del più autorevole, prestigioso esponente della Democrazia Cristiana, il Presidente del Gruppo democristiano, che rappresentò, in quella sede, la opportunità e la necessità che i due problemi, palazzo del Consiglio regionale e acquisizione di aree, fossero accomunati ad una scelta o quanto meno alla indicazione finanziaria per la scelta che sarebbe dovuta essere fatta della sistemazione delle ormai fatiscenti, caotiche, certamente disordinate strutture della Regione, che vanno a scapito della funzionalità della quale tutti ci lamentiamo.

Ebbene, la Giunta, sulle bizze — peraltro incomprensibili — del Partito comunista, ha autonomamente modificato la legge, rimangiandosi quello che aveva proposto, tornando indietro sulle indicazioni che aveva fatto, rinunciando a sostenere il suo punto di vista nel quale, evidentemente, non credeva, se era tanto disponibile, in contrasto con la sua maggioranza, a rinunziarvi.

Ma le ragioni del voto contrario non sono queste. Questi sono problemi della Giunta e della sua maggioranza.

Le ragioni del nostro voto contrario sono altre ed attengono a quelle che io ho definito, garbatamente, le bizze del Partito comunista.

Noi non siamo disposti a votare una legge fatta per ingannare, perché sappiamo tutti che venti miliardi non possono servire per costruire il palazzo e per acquisire le aree di Castello che sono indicate. E' una verità indiscutibile. Occorrono somme ben maggiori, occorrono procedimenti complessi, non certo le due righe di una proposta di legge. E allora era ed è soltanto

un inserimento che dovrebbe servire a sottolineare che un parere, una proposta è stata accolta — come si dice, con un termine che mi perdonerete — a salvare la faccia, non comprendo bene da che cosa.

A questi giochi noi non siamo disponibili; siamo stati disponibili alla chiarezza; abbiamo detto chiaramente i nostri punti di vista; non ci siamo mascherati dietro il risparmio o la spesa di una lira o di un miliardo, quando la riteniamo necessaria. Leggi per ingannare noi stessi, non ne votiamo; leggi per salvare la faccia, non ne votiamo; leggi che debbono avere questa formulazione perché siamo in periodo elettorale e, pertanto, si può dire e non si può dire, non ne votiamo; leggi che servano a nascondere dubbi che esistono, non ne votiamo; votiamo le cose chiare! Desideriamo che siano chiare, non abbiamo niente da nascondere. Crediamo in ciò che votiamo; crediamo in ciò che diciamo; non abbiamo problemi di tute mimetiche o di nebbie: per questa legge si vota contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Io, più che spiegare perché voterò contro la legge, voglio spiegare perché voterò contro l'articolo 9, in maniera particolare. Qui c'è la prassi — e questo è il primo punto — di dichiarare urgenti tutte le leggi e le leggine che il Consiglio regionale sforma.

E quando una prassi diventa troppo abitudinaria, è chiaro che finisce con l'inficiare il principio stesso sulla quale si basa.

Ma voglio spiegare meglio perché sono contrario all'urgenza. Questa legge, praticamente, è stata fatta — come si può leggere dall'ordine del giorno: per realizzare la costruzione del palazzo nell'area di via Roma; per acquisire il Palazzo Viceregio, nonché altri edifici e aree che possono rendersi utilizzabili in Castello; per realizzare nell'area di proprietà regionale di viale Trieste un fabbricato da destinare alle eventuali necessità non soddisfatte dai complessi edilizi di cui sopra.

Premesso che non voglio dubitare della buona fede dei consiglieri regionali che hanno votato questo ordine del giorno, vorrei fare un po' di calcoli. Mi risulta che, attualmente, il Consiglio regionale, per i suoi uffici, ha a disposizione, all'incirca, 20 mila metri cubi ed effettivamente, nel Consiglio regionale, si sta male e si lavora male. Quest'aula non è un'aula consiliare, non ci sono spazi, nemmeno gli spazi vitali, nei Gruppi è impossibile vivere, collaborare e lavorare, perché si diventa isterici proprio per la mancanza di spazi. Però mi risulta che, per esempio, già con la costruzione del palazzo di Via Roma, si propone qualcosa che va oltre il doppio dei metri cubi che noi abbiamo a disposizione: si parla di circa 47.000 metri cubi, se non sbaglio; il che significherebbe una sala grandissima cui potrà accedere tanta gente — sempre regolamento e partiti permettendo, si intende — significherebbe spazi per i Gruppi, probabilmente garages. Allora, a questo punto, nasce il problema: che cosa ne facciamo — e qua ritorna l'urgenza — di tutti gli altri spazi? Cioè, dov'è l'urgenza di costruire il palazzo di Viale Trieste, ma, ancora di più, dov'è l'urgenza di acquisire i palazzi del Castello, cioè di acquisirli in questi termini? Ad un discorso serio sul recupero del centro storico non sono certo insensibile, io che, per formazione culturale e anche per esperienza di vita, credo di capire profondamente questi problemi e perché, forse, sono legato al mondo dell'emarginazione più dell'onorevole collega Anedda che ne ha tanta paura e che frequenta abitudinariamente il Bastione (perché, grazie a Dio, ancora da lì non è stato respinto mentre dalla società è già stato respinto) e perché al Bastione il Partito radicale ha una sua dimensione politica e umana, che ha sempre manifestato, anche quando gli altri fanno, nel rispetto delle leggi fasciste, delle tradizioni fasciste, la festa della liberazione, la retorica della Resistenza e così via dicendo. E allora, urgenza di acquistare questi locali per farne cosa? Mi pare — per riprendere il parere di Ghinami di questa mattina — che nessuno dei rappresentanti della Giunta è votato al suicidio. Mi dispiace riprendere il discorso di Ghinami, ma è veramente gravissimo

quello che lui ha detto stamattina. Cioè dice: è pericoloso fare il Consiglio regionale in Castello perché l'Assessore Amato è stato ucciso in un vicolo stretto. Ma, Ghinami, mi auguro, — Presidente, mi scusi, — mi auguro che non volesse sostenere che, per battere il terrorismo in Italia, bisogna spianare tutti i centri storici, non essendoci altra soluzione! Veramente urgenza a parte, le contraddizioni che emergono qui, in questa sala, a proposito di questa legge, e in Commissione, mi sembra che siano tante. Allora, quale urgenza?

Non ho polemizzato con Ghinami a caso, perché io mi sono trovato al centro di discussioni che, un'ora prima, erano esattamente l'inverso di quello che risultavano un'ora dopo. E questo con continue alternanze. Riunioni lunghissime, alla fine delle quali, si prendevano decisioni che venivano annullate da altre successive riunioni lunghissime. Veramente, dico, l'urgenza di fare che cosa? L'urgenza di dire, prima delle elezioni, che è stato risolto, finalmente, dai partiti autonomisti, il problema fondamentale che stava alla base dell'asfissia, dell'insufficienza dell'autonomia? Ma non è assolutamente vero! Perché, è vero che i palazzi, è vero che le strutture rispondono all'anima dell'autonomia, ed è vero che quando non si è in grado di darsi un'organizzazione tecnica significa che non ci si è dati nemmeno un'organizzazione politica; ma questo va cercato nell'anima profonda dei partiti che sono anti-autonomisti e che usano invece l'etichetta di "autonomista" come usano altrove l'etichetta "costituzionale".

Ecco perché, per esempio, la mia collega parlava di crisi dell'autonomia. Certo, non parlava di crisi del principio dell'autonomia, parlava della distruzione dell'autonomia che è stata perpetrata, giorno per giorno, dalle leggi che sono invece violatrici dell'autonomia, che uccidono le autonomie e che sono state fabbricate e sfornate dai governi democristiani appoggiati dai "compagni" socialisti che, in questo senso, hanno grossissime responsabilità, avallate — come sempre avviene e come avviene anche in quest'altro caso — dal Partito comunista. Siccome io — e questo voglio dirlo prima

delle elezioni, perché lo trovo profondamente grave — ritengo che una, almeno una di tutte queste ipotesi qui presentate è falsa, l'urgenza non la vedo nemmeno per quest'altro motivo. Ed accettare l'urgenza, in questo caso, significherebbe veramente avallare anche quest'altro gioco. Se si è in buona fede, se si è razionali, se si pensa realmente a quanti sono i soldi disponibili, se si pensa realmente a quali sono le esigenze del nostro Consiglio regionale, se si pensa al nostro tipo di lavoro, realmente non si riesce a capire quale alla fine sarà il palazzo del Consiglio. Avremo un palazzo del Consiglio in via Roma? Perché, l'altra cosa che va detta è che in ogni caso propende ancora contro l'urgenza, è che questo benedetto parere della Commissione edilizia del Comune di Cagliari, per quanto ne so io, non è vincolato all'approvazione della legge e questo benedetto parere pare che non ci sia e pare che, in ogni caso, non sia definitivo.

Oppure mi chiedo se invece si vuole fare finta di dover costruire il palazzo in via Roma per avere i soldi disponibili per costruire in Castello, cioè per acquistare in Castello; e poi, però, mi chiedo se non si farà nemmeno il Castello e se si finirà per costruire in viale Trieste. Tutti questi interrogativi, per me, non hanno una risposta chiara.

Ritengo che votare l'urgenza significhi aggravare ancora di più la situazione di questa legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge testè discusso.

VIII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 83:

presenti	57
votanti	56
astenuti	1
maggioranza	29
favorevoli	48
contrari	8

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Ghinami - Giagu - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Mela - Mereu - Muledda - Murru - Offeddu - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Pischredda - Puggioni - Rais - Rojch - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Uras.

Si è astenuto: Presidente Corona).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di nove esperti, componenti del Comitato per la programmazione.

PRESIDENTE. Il Consiglio deve provvedere all'elezione di 9 esperti quali componenti il Comitato di programmazione, ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33.

Per le modalità dell'elezione, il citato articolo 13 precisa che il voto deve essere limitato all'indicazione di 6 nominativi. Ogni consigliere potrà scrivere, pertanto, sulla scheda, fino ad un massimo di sei nomi, indicando il cognome e il nome delle persone prescelte. Risulteranno eletti coloro che otterranno il maggior numero di

voti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	56
votanti	52
astenuti	4
schede nulle	2

Hanno ottenuto voti: Atzeri Paolo 29; Pibiri Pietro 27; Genovesi Umberto 29; Molè Carlo 29; Spano Salvatorangelo 27; Pisciotto Agostino 29; Marras Luigi 20; Pirastu Luigi 20; Ravaioli Sergio 20; Pibiri Paolo 1; Pelliccioni Nicolino 1.

Sono proclamati eletti: Atzeri Paolo; Pibiri Pietro; Genovesi Umberto; Molè Carlo; Spano Salvatorangelo; Pisciotto Agostino; Marras Luigi; Pirastu Luigi; Ravaioli Sergio.

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Ghinami - Giagu - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Mela - Mereu - Muledda - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Pischredda - Puggioni - Rais - Rojch - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Uras.

Si sono astenuti: Anedda - Chessa - Murru - Offeddu).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI